

TESTATA: la Repubblica
DATA: 3/7/1995
PAGINA: 1

TITOLO: L' ALT AGLI AUMENTI NON E' DEMAGOGIA

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

E' VERAMENTE demagogia quella di Dini, che preme sugli industriali per indurli a non aumentare i prezzi, anche minacciando misure coercitive? Non proprio. Nei mercati industriali, caratterizzati da una rilevante differenziazione dei beni, i produttori dispongono di un certo potere discrezionale, pur limitato. Possono, se lo decidono, rinviare di qualche settimana o, in alcuni casi, di qualche mese la revisione dei listini. Certo, se i costi aumentano, prima o poi i prezzi debbono aumentare; ma può essere conveniente guadagnare tempo. Gli industriali potrebbero dare in qualche modo al governo l' assicurazione di una tregua. La notizia che i prezzi all' ingrosso negli ultimi dodici mesi sono cresciuti dell' 11,3% ha generato una forte apprensione. Si teme che, sia pure con ritardo, anche i prezzi al minuto potranno subire un aumento simile. Non e' così. I prezzi all' ingrosso che influiscono direttamente sui prezzi al minuto sono quelli dei beni di consumo e nel costo della vita rappresentano una quota nettamente minoritaria: il costo della vita dipende anche dalle remunerazioni dei commercianti ed include, oltre i prezzi al minuto delle merci, le tariffe, i fitti e i servizi piu' diversi, fra cui i servizi per la casa, quelli sanitari e i trasporti. I servizi, come anche le remunerazioni dei commercianti, si muovono di pari passo coi salari; i salari, insieme con la produttività del lavoro, hanno un ruolo di grande rilievo nell' andamento dei prezzi all' ingrosso; anche piu' importante e' il loro ruolo nell' andamento dei prezzi al minuto. Senza dubbio, l' aumento delle materie prime importate ha influito sui costi di produzione. Occorre tuttavia tener distinti gli aumenti delle materie prime che hanno luogo nei mercati di origine da quelli provocati dai cambi: per certi prodotti prevale la prima spinta, per altri la seconda. L' ALT AI PREZZI NON E' DIRIGISMO TALE SECONDA spinta, d' altra parte, varia secondo le divise; così, la spinta e' stata molto forte nel caso del marco e delle monete che variano col marco (principalmente franco francese e franco svizzero), mentre e' stata debole, pur fra oscillazioni, nel caso del dollaro, che, com' e' noto, ha avuto problemi soprattutto a causa del Messico. Questo fatto e' stato molto vantaggioso per noi, giacche' coi dollari paghiamo molte importanti materie prime e il petrolio; sarebbe stato un disastro se la lira si fosse svalutata verso il dollaro nella stessa misura che rispetto al marco. Le nostre esportazioni verso l' area del marco sono state decisamente favorite, mentre sono rincarate le nostre importazioni, fra cui sono macchine di vario tipo; ma le macchine entrano nei costi fissi e in un periodo non breve non contribuiscono all' inflazione. Altre importazioni dall' area del marco sono costituite da materie prime e prodotti intermedi; e in questi casi un contributo all' inflazione c' e' stato. In ogni modo, negli ultimi dodici mesi gli aumenti delle materie prime presentano un ventaglio molto ampio; si va da aumenti pressoché nulli per diversi prodotti alimentari, ad aumenti intermedi per le fibre tessili e i metalli (15-40%) fino agli aumenti molto elevati di certi prodotti (caffè, gomma e cellulosa - dal 50 all' 80%). Una posizione particolare e' quella del petrolio (+17%), il cui aumento e' imputabile quasi per intero ad eventi verificatisi nei paesi arabi. Pur tenendo conto dei ritardi con cui gli aumenti delle materie prime si trasferiscono sui costi e sui prezzi dei prodotti finiti, ritardi imputabili alle scorte ed alle scadenze contrattuali, si può presumere che in buona parte tali aumenti siano stati già assorbiti anche se il processo di assorbimento non e' terminato, cosicché e' lecito attendersi un pur limitato aumento dell' inflazione. L' aumento dei

prezzi al consumo per un' altra parte e' da attribuire all' aumento dell' Iva - si e' stimato che circa un punto dell' aumento del 5,8% registrato dal costo della vita vada spiegato così. Non e' un contributo trascurabile: se l' aumento fosse stato del 4,8% l' effetto psicologico sarebbe stato molto meno forte. Può servire a contenere l' inflazione l' aumento dello sconto? Neppure i monetaristi oggi ritengono che l' aumento dello sconto serva a contrastare l' inflazione frenando la crescita della massa monetaria. Resta allora la stabilizzazione dei cambi, che contrasta l' inflazione importata: l' aumento dello sconto incentiva l' afflusso dei capitali e ne frena il deflusso. Ma, si sostiene, quell' aumento ha anche un valore di monito, in diverse direzioni. Nei riguardi degli industriali, che temono il rincaro dei prestiti, per indurli a non elevare i prezzi ovvero a non essere troppo arrendevoli rispetto alle rivendicazioni di aumenti salariali. Nei riguardi dei sindacati, per cercare di dissuaderli da richieste di eccessivi aumenti salariali. Infine, quell' aumento può essere usato come monito per indurre i responsabili della finanza pubblica a contenere le spese. Tutto considerato, oggi l' aumento dello sconto può essere giustificato soprattutto in quanto e' inteso a stabilizzare i cambi. Una tale giustificazione, però, perde non piccola parte del suo valore se si riconosce che la debolezza dei cambi dipende poco da un inadeguato differenziale nei tassi d' interesse: dipende principalmente dall' instabilita' politica. Così, il referendum, che ha avuto un esito favorevole alla Fininvest, ha provocato sussulti negativi per la lira non perche' gli operatori finanziari siano pregiudizialmente ostili a Berlusconi, ma perche' quell' esito ha indebolito il governo Dini. CI TROVIAMO di fronte a due scenari alternativi. Uno scenario molto oscuro: l' instabilita' politica permane ed anzi si aggrava, con la conseguenza che il deflusso dei capitali prosegue e la lira resta debole: l' inflazione importata tende perfino ad aggravarsi. Il secondo scenario e' piu' favorevole: l' instabilita' politica diminuisce e l' inflazione, raggiunto un culmine fra due o tre mesi, tende a retrocedere. Dobbiamo fare tutto il possibile per far sì che si verifichi il secondo scenario, il quale comporta, fra le misure da prendere subito dopo il giro di boa dell' inflazione, una riduzione dello sconto. La questione dell' inflazione s' intreccia col problema della legge finanziaria relativa al 1996. In primo luogo sono necessari nuovi tagli di spesa, specialmente nella sanità. Ma occorrono anche nuove entrate. E' stata fatta l' ipotesi di un nuovo ricorso all' Iva. L' esperienza recente sconsiglia decisamente un tale ricorso - errare e' umano, perseverare e' diabolico. Una via da considerare e' quella d' introdurre un tributo straordinario, simile a quello adottato dopo l' inondazione in Piemonte. Allora furono fissate tre somme - 100, 200 e 300 mila lire - secondo gli scaglioni di reddito. Oggi bisognerebbe pensare a somme piu' elevate; ma l' idea di contributi tondi e precisi credo che sia preferibile a un' addizionale o ad una revisione delle aliquote per le fasce piu' alte. E' una via dolorosa, ma meno di un nuovo aumento dell' IVA, il quale, fra l' altro, rinfocolerebbe il processo inflazionistico - che invece può divenire piu' lento -, mettendo in pericolo il patto coi sindacati per la politica dei redditi: se tale patto venisse meno, sarebbe una jattura. Al tempo stesso occorre por mano ad una nuova lotta all' evasione, ben sapendo che i frutti non possono essere immediati. Per ragioni di civiltà, oltre che per ragioni finanziarie, bisogna mettere fine allo scandalo dei dipendenti che dichiarano piu' degli imprenditori. E' possibile attuare in modo responsabile e serio una riduzione delle tasse se si riesce a stabilire un nesso credibile, per legge, fra riduzione dell' evasione e riduzione delle tasse a favore dei contribuenti che le pagano integralmente. La lotta all' evasione esige una riorganizzazione degli strumenti di accertamento e di controllo e non deve avere carattere persecutorio: deve essere accompagnata da misure concordate con le associazioni degli interessati. Un tale programma, che implica una progressiva redistribuzione del carico fiscale, uscirebbe dalla sfera delle esortazioni astratte: richiederebbe tempo, ma sarebbe realizzabile, giacche' potrebbe ottenere il sostegno politicamente rilevante di un numero ampio e crescente di persone.